

Saverio Lodato

SAMMICHELE DI BARI Il sindaco d'Italia parla con tre telefoni, uno è bianco, uno è nero, e uno è metallizzato: «Altamura, Sant'Eramo, Gioia, Acquaviva, Turi, Casamassima... una quindicina, forse anche di più, i comuni del sud-est barese... verranno certamente i sindaci, non so chi viene insieme ai sindaci... io intanto ho chiesto l'intervento dei sindaci... ho avuto telefonate anche da gente che verrà spontaneamente, a prescindere... più o meno il percorso della fiaccolata dell'altra volta, ma anziché andare in chiesa, perché l'altra volta tanta gente non poté entrare in Chiesa, questa volta la concludiamo in piazza, sul sagrato della Chiesa... sì, qui a Sannicichelle».

Telefonata 2: «Ci auguriamo fra qualche giorno di poter festeggiare... no adesso sto parlando della manifestazione religiosa dell'otto maggio, è la festa patronale e il sindaco va per consegnare le chiavi del paese, un gesto simbolico, al santo... dopodiché tutto viene organizzato dal comitato della festa patronale che viene nominato dalla Curia, dunque è il Vescovo che deve decidere, decideranno loro autonomamente...».

Telefonata 3: «Per la manifestazione di giovedì a Roma, prima di stasera non sono in grado di darvi notizie perché sto aspettando conferma dell'Anci (l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, ndr). Purtroppo Domenico, sindaco di Firenze e presidente Anci, non è in Italia, per cui la segreteria lo sta contattando per vedere di dare l'adesione, il patrocinio, e un certo tipo di organizzazione a livello romano... Sì, è una manifestazione di comuni, anzi: una manifestazione di famiglie e comuni... È una manifestazione umanitaria... la Chiesa? I comboniani mi hanno detto che sono disponibili a collaborare... ieri sera, in una telefonata, la Pax Christi ha manifestato la sua disponibilità... ma sono notizie non ufficiali nel senso che non abbiamo ancora documentazioni ufficiali... come pure abbiamo una serie di telefonate di colleghi sindaci di comuni della provincia di Caserta, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, addirittura pochi minuti fa ha chiamato l'Università di Catania che voleva sapere dove, a che ora, eccetera eccetera, eccetera...».

Telefonata 4: «Sì? Ah Nicola... io tento... ti richiamo subito dopo sull'altra linea ho l'Anci...».

Telefonata 5: «No, no, no... non ci saranno le bandiere dei partiti... ci saranno bandiere della pace e gonfaloni, nient'altro. Faremo un comunicato congiunto, i tre sindaci di Sannicichelle, Prato e Cesenatico, un appello... no, no... a Roma non faremo un comizio. Concluderemo con la lettura di un testo congiunto dei tre sindaci e delle tre famiglie, soprattutto, di appello ai rapitori a rilasciare gli ostaggi, punto e basta. Ho capito, va bene, va bene... no, no... non pretendo seduta stante il patrocinio dell'Anci, ci mancherebbe altro... assolutamente. Sannicichelle di Bari, sì... Senta. Allora, le darei il mio numero di cellulare... 339 7...».

Telefonata 6: «Il ministro era in riunione ho parlato con...».

Telefonata 7: «Noi diciamo: noi vogliamo soltanto operare per la salvezza degli ostaggi. Glielo dico perché qualcuno ha scritto in un testo congiunto: manifestiamo "anche" per operare per la salvezza degli ostaggi. Noi diciamo: manifestiamo "soltanto" per la salvezza degli ostaggi. Leggiamolo tutto il comunicato dei sequestratori: il popolo italiano deve dissociarsi dalla politica del capo del governo e una manifestazione nella capitale contro la guerra... contro la guerra... quindi la manifestazione è contro la guerra, ed è questo che facciamo noi a Roma... non vogliamo però dare alibi perché si interrompano altro tipo di iniziative... È un'iniziativa pacifista. Nicola, cerca di dare una mano, rispondi a questo telefono...».

Telefonata 8: «Ah... la segreteria di Veltroni? Bene... giovedì prossimo, nelle ore pomeridiane, dovremmo organizzare a Roma... È un'iniziativa delle tre famiglie degli ostaggi, con la collaborazione delle tre amministrazioni. Chiediamo se interviene anche il comune di Roma con il suo gonfalone. Una manifestazione pacifista... né partitica... alla fine leggeremo un messaggio ai rapitori un po' sulla falsariga del messaggio del Papa...».

Telefonata 9: «Ma non vogliamo contrapporci al partito della fermezza, ci

«Signora Agliana mi dica... Che la manifestazione si concluda a San Pietro è una bellissima idea...»

Da Sannicichelle a San Pietro. Per salvarli

Domani la manifestazione delle famiglie e dei comuni. E dal paese di Cupertino il sindaco tesse le fila...

Nicola Madaro, primo cittadino del piccolo centro vicino Bari, ha passato la giornata al telefono chiamando mezzo mondo, dai pacifisti agli altri sindaci



«Tutte le adesioni sono utili basta non siano partitiche. No, non ci pieghiamo al ricatto: manifestiamo soltanto per la salvezza degli ostaggi»

mancherebbe altro. Vogliamo manifestare perché almeno quella parte della manifestazione contro la guerra, nella capitale, i rapitori l'hanno ottenuta... non riteniamo di subire un ricatto perché non svendiamo niente... eravamo e siamo contro la guerra quindi non cambiamo posizione...».

Telefonata 10: «Sì, sono io, mi dica... sto aspettando dalla segreteria del sindaco di Roma di sapere l'ora e il luogo dove svolgere la manifestazione... dopodiché lo pubblicheremo... tutte le adesioni sono utili purché non partitiche... le uniche bandiere che saranno accettate e ben viste al corteo saranno le bandiere della pace. So che siete un movimento pacifista per cui siamo ben lieti di avere la vostra collaborazione...».

Telefonata 11: «Il messaggio vedremo di farlo leggere al sindaco di Roma o a un familiare degli ostaggi, certo, decideremo i dettagli, ma in linea di massima la bozza della manifestazione è questa... potremmo risentirci in serata, o al massimo domani mattina. Mi può chiamare quando vuole... la ringrazio».

Telefonata 12: «Di fronte alla possibilità di salvare tre vite umane, eventuali ipotetiche ragioni di Stato, ragioni politiche, devono fare un passo indietro? Sì, si ho capito la sua domanda... Ma questo noi non lo diciamo neanche, non compromettiamo... noi diciamo solo che raccogliamo l'ultima richiesta dei rapitori e gli diciamo: e adesso liberate gli ostaggi...».

Telefonata 13: «Ho telefonato alla Farnesina e ho detto come ci stiamo organizzando... si sta organizzando il comune dove abita la moglie dell'ostaggio il cui papà vive a Cesenatico... è il comune di Catenanuova, in provincia di Enna... dobbiamo avvertire subito i colleghi di Catenanuova... maledizione mi è sfuggito di far sapere alla popolazione che già da ora deve tornare a esporre alle finestre le bandiere della pace, le hanno conservate in casa da allora. Nicola, occupatene tu... Mi sta chiamando sull'altra linea il

Telefonata 14: «Questa mattina mi ha chiamato Rutelli, complimentandosi. L'altra sera in televisione Franceschini è stato il più aperto. Ha detto: però se è un'iniziativa umanitaria potremmo aderire... stamattina c'è la notizia che la Direzione nazionale dei Ds potrebbe aderire... comunque, a prescindere dalle delegazioni dei partiti, la cosa più importante è la partecipazione dei comuni...».

Telefonata 15: «Mi passa il suo sindaco?... grazie».

Telefonata 16: «Ecco... raccogliendo i desiderata delle tre famiglie, le amministrazioni comunali affiancano e sponsorizzano questa iniziativa, facendo una manifestazione pacifista a Roma con i gonfaloni di tutti i Comuni che vorranno aderire e con tutti gli uomini di buona volontà... No. Il sindaco di Cesenatico ancora non l'ho sentito, gli ho mandato un fax con la bozza dell'ordine del giorno del nostro consiglio comunale. L'orario lo sapremo in serata da Roma. Abbiamo bisogno ancora di dodici ore...».

Telefonata 17: «Ah il sindaco di Molise? Me lo passi. Ciao. Vieni con la fascia, come l'altra volta. Vedi di organizzare un pullman... intesi?».

Telefonata 18: «Signora Agliana, mi dica... stamattina mi sono sentito col suo sindaco e l'ho sentito leggermente perplesso... avete superato? Ah, bene bene... certo, certo. Non devono esserci equivoci, la capisco perfettamente... d'accordo allora. Che la manifestazione possa anche concludersi a San Pietro è una bellissima idea. Stia bene. Ci conosceremo a Roma...».

Telefonata 19: «Io mi sento con il mio vescovo... il sindaco di Prato si sentirà con il suo e tu fai altrettanto per Cesenatico. No... facciamo un testo unico... e diciamo in parole povere ciò che ciò che ci siamo detti ora... Quando c'è buona volontà e volontà di intenti... No... quelle di Prato non erano perplessità, non si erano ancora ben ricordati con la famiglia... Prato non è Sannicichelle... mentre a Sannicichelle ci conosciamo un po' tutti quanti... per cui in due minuti ci mettiamo d'accordo...».

Ora si rivolge ai cronisti presenti: «Se ai tempi del sequestro Moro ero in politica? Eccome. Feci un telegramma personale a Zaccagnini... mi permisi di dire al cinquantacinquesimo giorno che chi doveva portare la responsabilità morale era Ugo La Malfa che per primo parlò di fermezza a Montecitorio. Berlinguer purtroppo gli fece da eco... e ancora purtroppo, due volta purtroppo, Zaccagnini gli fece ulteriore eco... Non mi faccia ricordare quei giorni. Moro l'ultimo discorso in Puglia l'ha fatto a Sannicichelle il 17 dicembre 1977, l'ultima cena l'ha fatta in Puglia, a Sannicichelle il 17 dicembre 1977. E bevve la sua ultima bottiglia del nostro "Primitivo" rosso... Speriamo che questa volta la sequenza sia diversa...».

Telefonata 20: «Nicola Madaro parla, mi passa il commissario? Chi parla?... Mi faccia la cortesia: gli dica che domani sera qui abbiamo questo manifestazione umanitaria...».

Lo lasciamo in mezzo ai i suoi telefoni. Eravamo andati a intervistarlo. Ci è sembrato che non ce ne fosse alcuno bisogno. In serata, la notizia è diventata ufficiale: alle 17, giovedì, a Roma, corteo che partirà da Castel Sant'Angelo per concludersi a piazza San Pietro. Ora, però, torniamo a Sannicichelle. Perché certi grovigli della Storia a volte finiscono con l'incagliarsi nei posti più sperduti, in luoghi che sembrerebbero solo entità geografiche, periferie delle periferie del mondo. E certi grovigli della Storia, a volte, passano proprio dalla cruna di un ago. Come in questo caso. Sannicichelle? Anche qui è Italia. Si vedrà, nei prossimi giorni, quanto era stretta la cruna dell'ago.

Nicola Madaro, della Margherita, da una quarantina d'anni (a periodi alterni) sindaco di Sannicichelle, si congeda così: «Sì, sono un ex democristiano... ho nostalgia della vecchia Dc? Lasciatemelo dire: ogni tanto la nostalgia mi prende... Ma lo sa cosa mi ha detto l'altro giorno un vigile urbano? Se si fosse mosso Andreotti, gli ostaggi sarebbero stati già liberati... relata refero... Comunque... Quando si tratta di iniziative a fin di bene mi trovo sia con quelli di destra che con quelli di sinistra... Che Dio ce la mandi buona. Alla fine di questa vicenda speriamo di brindare...».

«Noi diciamo solo che raccogliamo l'ultima richiesta dei rapitori e diciamo: adesso liberateli»



Angelo Stefio, padre di Salvatore, sul balcone di casa dietro la bandiera della Pace Bovel/Ansa



La cognata di Umberto Cupertino davanti a casa sua dove ha esposto la bandiera della Pace Turi/Ansa

qui Cesenatico

Angelo Stefio la bandiera della pace accanto al tricolore

Nataascia Ronchetti

CESENATICO Angelo Stefio adesso sventola due bandiere. Al patriottico tricolore ha affiancato quella della pace. L'ha esposta al balcone e ha precisato: è un messaggio di pacificazione, niente politica. Poi ha confermato che si assume la paternità dell'organizzazione della manifestazione di Roma, giovedì pomeriggio, chiesta dai rapitori in cambio della vita di suo figlio. Il sindaco Damiano Zoffoli, per sostenerlo, ha trovato un accordo tra i gruppi consiliari con un documento che garantisce l'appoggio del Comune all'iniziativa «umanitaria» svincolandolo da ogni connotazione politica: «Una iniziativa promossa dalle famiglie ci vedrebbe vicino a loro». Così sarà, infatti. Il Comune ha già messo a disposizione i pullman che partiranno domani per Roma. Quanti saran-

no lo decideranno i cittadini con la loro partecipazione. Il gruppo di Forza Italia aveva inizialmente puntato i piedi, poi si è convinto. Hanno stoppato invece ogni forma di adesione i vertici del partito. Lapidario Luigi Villani, capogruppo in Regione: «Questa manifestazione è indetta dai terroristi. Comprendo il dramma delle famiglie ma noi non cederemo al ricatto». La dichiarazione non è piaciuta agli Stefio, che però hanno scelto il silenzio. «I rapitori ci hanno chiesto una manifestazione, io voglio salvare mio figlio e la faccio», ha ribadito Angelo. Ieri gli ha dato man forte Rachida, marocchina trapiantata a Cesenatico. Ha incontrato la madre di Salvatore Stefio, Maria Luisa, nella scuola media del paese frequentata dalla figlia e ha rilanciato l'appello «a tutte le madri irachene; spero che un giorno i nostri figli possano vivere in pace come questi bambini, senza odio e senza guerra». I bambini, gli studenti della scuola, erano lì ad ascoltare entrambe. Italiani, marocchini, tunisini, bulgari, rumeni. E la nazionalità le ha elencate puntigliosa Sara, 13 anni, figlia di Rachida: «Questi sono i miei compagni, mi hanno accolta bene». Ma gli Stefio adesso sono preoccupati per le condizioni di salute di Salvatore. Dicono che è stato picchiato, che del Salvatore visto nel video a loro è rimasta impressa l'espressione assente sulla faccia più scavata. «Lo conosciamo bene, è impaurito e prostrato, notevolmente dimagrito», dice lo zio Carmelo.

qui Prato

Antonella Agliana «Saremo a Roma senza sigle né partiti»

Silvia Gambi

PRATO Una iniziativa di pace per la pace, lontana da strumentalizzazioni politiche, senza bandiere e senza marchi: è questa la manifestazione romana immaginata da Antonella Agliana per domani. Una iniziativa lanciata da lei alla quale hanno aderito subito anche i familiari degli altri due ostaggi, con i quali Antonella è in costante contatto. Alle 17 il corteo inizierà a sfilare da Castel Sant'Angelo verso San Pietro, così come lei aveva proposto. «Non siamo in contatto con nessuna associazione e non abbiamo richiesto il coinvolgimento dei partiti politici - aggiunge, con tono deciso -. Questa è una iniziativa che parte dai familiari degli ostaggi: abbiamo chiesto solo il coinvolgimento e l'aiuto dei

sindaci e delle nostre città, dove si sta lavorando per organizzare la manifestazione. Non importa anche se saremo solo noi 3 a manifestare: l'importante è dare un segnale di pace e per la liberazione dei nostri ragazzi». Antonella ci tiene a fare chiarezza su questo punto, vuole evitare strumentalizzazioni, teme che l'iniziativa possa essere interpretata in maniera errata. «Se oltre ai nostri concittadini verranno anche altre persone dal resto d'Italia non può farci che piacere - aggiunge, sottolineando implicitamente che l'invito è rivolto solo alle persone e non alle sigle -. Abbiamo chiesto che il corteo possa toccare San Pietro perché crediamo che sia un luogo simbolico per la pace; siccome siamo persone credenti, per noi questo ha un significato importante». Come è importante sentire la vicinanza di tutte le persone che esprimono la loro solidarietà e il loro sostegno in un momento di speranza ma anche di grande angoscia. Già stasera a Prato ci sarà una fiaccolata organizzata dalla Misericordia locale alla quale Antonella prenderà parte. «Questi saranno i giorni più lunghi, che si vanno ad aggiungere ad altri giorni difficili; - dice Antonella - ma io cerco di condurre una vita il più normale possibile, soprattutto per le mie bambine. Sono serena, per adesso non chiedono niente su questa vicenda, ed è per questo che resisto».

Gli 007 assicurano: la trattativa continua

Gli Ulema: attenzione, il loro non è un ultimatum, chiedono solo sostegno contro l'occupazione

ROMA E ora lo ammettono tutti, analisti e responsabili di governo: il gruppo che tiene in ostaggio i tre italiani agisce con modalità squisitamente politiche. Lo ha ammesso anche il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, in trasferta negli Usa: «Credo che sia evidente che vi è una gestione politica degli ostaggi». Finalmente, viene voglia di dire: dopo i tantissimi errori iniziali, il governo ha capito che chi ha sequestrato Fabrizio Quattrocchi, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Stefano Agliana, ha in mente una precisa strategia, che non prevede tra i suoi obiettivi - ad esempio - il pagamento di un riscatto.

Eppure di una somma pagata nei giorni scorsi si era parlato e tanto. Pubblicamente, attraverso uno schermo tv, così come è stato nei primi giorni della settimana passata, quando la liberazione degli ostaggi era sembrata addirittura imminente, quasi fatta, al punto

da preparare già gli aerei per il ritorno in patria. Un errore clamoroso che ha fatto irrigidire il livello politico dell'organizzazione che gestisce il rapimento, tanto da farlo recedere dall'intento di dare un significativo segnale di buona volontà: la restituzione delle spoglie di Quattrocchi. Poi, anche il governo ha capito l'estremo valore della riservatezza e del silenzio, l'ipotesi del riscatto è stata smentita direttamente da Berlusconi e sono ripresi i contatti.

Il video diffuso l'altro giorno da Al Arabiya ha tante chiavi di lettura, la più importante sta proprio nella disponibilità dei sequestratori a continuare la trattativa. Ma il prezzo, ed è scritto chiaramente nel comunicato, ieri come oggi è tutto politico. L'appello al popolo italiano a manifestare contro la guerra e contro il governo Berlusconi, da molti viene letto come un ricatto inaccettabile. Da alcuni viene giudicato

«inusuale». Gli analisti dell'intelligence, invece, puntano la loro attenzione sulla capacità del gruppo che gestisce il rapimento di «leggere» le dinamiche politiche italiane giudicandola addirittura «molto elevata». Si sostiene che la «direzione strategica» che muove le fila dei rapitori si avvalga della preziosa «consulenza» di un terrorista che si è fatto le ossa in Italia, ma questa potrebbe risultare una pista fuorviante. Perché si è sempre detto che il terrorismo si è globalizzato e che ha imparato ad utilizzare gli strumenti del villaggio globale, e oggi anche dal più sperduto villaggio dell'Iraq, da una casa diroccata di Falluja o da un quartiere di Baghdad basta un computer, un satellite, una parabola televisiva per accedere ai mass media di tutto il mondo.

Ma veniamo all'ultimatum dei rapitori che scade il 30 aprile. Se non manifesterete contro il governo e a favore della pace in Iraq,

«uccideremo senza esitazione e senza ulteriori avvertimenti» gli ostaggi. «Non è un ultimatum - dice Abdul Salam al Kubeissi, uno dei massimi esponenti del Consiglio degli Ulema, in queste due settimane accreditato tra i mediatori più fidati - probabilmente i rapitori non sono riusciti a scrivere il messaggio in termini più comprensibili per gli occidentali. Noi, però, il significato lo capiamo bene». L'esponente sunnita si dice ottimista: «Siamo di fronte ad un invito agli amici italiani, una supplica: "Sosteneteci contro l'occupazione". E questo mi fa sperare che alla fine delle manifestazioni del primo maggio l'Italia tutta riceva il premio». Di avviso diverso Francesco Cossiga, che crede «sempre meno nella soluzione positiva del sequestro». L'ex capo dello Stato è convinto che «chi ha gli ostaggi vuole spuntare un prezzo politico forte». Quale? «O il ritiro dall'Iraq o uno scambio di prigionieri».